

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 6 giugno.

Il Santissimo signore Pio IX ha pienamente confermato la iniqua sentenza emanata dalla S. Consulta nella causa politica Fausti-Venanzi, e si dice che ne abbia ordinato la pubblicazione. Si dice ancora che abbia dato facoltà a monsignor Sagretti di procedere all' arresto delle altre persone compromesse dal relativo processo, e risparmiare fino ad ora per qualche scrupolo curialesco,

La cricca Merodiana trionfa dunque su tutta la linea, e già trama nuove infamie a danno di altri innocenti. Il colpo sarebbe diretto ancora contro alcuno dei nostri più rispettabili esuli, che verrebbe condannato in contumacia alla galera e alla confisca dei beni in pena e risarcimento dei pretesi delitti commessi per ispirito di parte.

Certo B., sedicente emigrato, uomo rotto ad ogni viltà, sarebbe già stato comprato per fornire alla S. Consulta le delazioni e le altre prove necessarie all' uopo. Costui tornerrebbe qui in maschera di emissario politico, sarebbe arrestato con grande clamore, e quindi rilasciato in grazia delle importanti rivelazioni fatte alla giustizia!?

Denunciando questa diabolica ed inaudita manovra alla pubblica opinione voglia il Cielo che giunga in tempo a sventarla.

Delle mene borboniche nulla di nuovo: continuano gli apparecchi di cui vi ho parlato nelle mie precedenti. Don Ciccio frattanto se la passa allegramente, e fra le altre ricreazioni usa da qualche tempo quella, veramente regale, di starsene per ore ed ore alle finestre del Palazzo con la canna in mano a dar la caccia alle rondini. Oh! arcadici gusti di un re in disponibilità!

I preti si mostrano preoccupati del risultato, che hanno avuto le elezioni generali di Francia. Sebbene non dissimolino la loro compiacenza pel successo ottenuto dai candidati dell' opposizione, essi trovansi tuttavia in grande ansietà per la politica, che Napoleone III sarà per ispiegare al nuovo corpo legislativo.

L' orizzonte sembra oscurarsi di nuovo innanzi alla navicella del poter temporale, e questi Monsignori barcajuoli già fanno udire, come due anni fa, le loro lamentazioni contro Erode III ecc. ecc.

Il nostro Comitato Nazionale ha pubblicato in occasione della grande festività, che ricorre dimani per la Patria Italiana, il Manifesto seguente:

ROMANI

Nella prossima Domenica le Province libere d'Italia festeggeranno la libertà, l' indipendenza loro, la loro unione sotto lo scettro glorioso del Re Vittorio Emanuele. A voi ed ai Veneti non è dato partecipare

a quelle feste di libertà e di gloria, perchè l' Austriaco sul Mincio, ed il Francese sul Tevere stanno egualmente pronti e disposti a cambiare le vostre feste in un funerale. Ma voi, o Romani, che per sentimento nazionale non siete secondi ad alcun'altra delle provincie Italiane, Voi pure dovete celebrare la solennità di quel giorno. Somiglianti per condizione ai Cristiani dei primi secoli, i quali spiati e perseguitati ovunque da una potestà brutalmente tirannica, solennizzavano nel silenzio delle catacombe la Resurrezione del Redentore, Voi pure, raccolti fra le domestiche pareti, celeberrate la Resurrezione della Patria Italiana: e come i primi Cristiani nei giorni solenni raddoppiavano fra loro di carità, Voi similmente in quel giorno sarete liberali di soccorsi a chi geme nella miseria. Col carcere e col' esilio abbondante materia alla carità cittadina ha saputo accumulare il Prete coronato. Innumerevoli sono le famiglie che ne piangono, non v'è più alcuno che non attenda ansiosamente la liberazione od il ritorno del parente o dell' amico.

Romani! A Voi, alla Città vostra, destinata ad essere nuovamente la prima d'Italia, più dure e più lunghe prove serbò la Provvidenza; ma pusillanime e codardo sarebbe chi dubitasse dei futuri destini di Roma. Tre anni sono un istante nella vita delle nazioni, e la Storia di tutti i tempi è testimone che queste non si ricostituiscono colla celerità del desiderio. Se le difficoltà inseparabili dalle grandi imprese, se i sacrifici e le angosce che costano, dovessero scemare o togliere il coraggio di compierle; che avrebbero fatto i nostri padri, che dal 1821 al 1859 affrontarono animosi ed impavidi la morte, il carcere e l'esilio senz'altro conforto che la fede in un lontano avvenire? Ben altra è la vostra condizione, o Romani; poichè a soffrire ed a perseverare non avete più a conforto la sola speranza, ma la certezza della libertà.

L'amara derisione che l'Austriaco pronunciava insolentemente quindici anni or sono: essere l'Italia una espressione geografica, sarebbe presentemente una impudente menzogna. L'Italia esiste, ed esiste indipendente, libera e forte nel suo Re leale e valoroso, nel suo Governo amministrato da uomini devoti all'Italia, nel Parlamento che raccoglie il fiore della intelligenza nazionale, nell'esercito poderoso per numero, valore e disciplina, infine nella concorde e tenace volontà di ventidue milioni d' Italiani. Questi non sono più quel gregge, quel pugno di faziosi da disperdersi dal bastone Austriaco e dagli sgherri di sette austriaci proconsoli; ma sono il popolo di una gran nazione, il vero ed unico padrone del sacro suolo d'Italia, e come tale riconosciuto da presso che tutte le maggiori Potenze del mondo. Immenso, portentoso, certamente senza pari per la celerità e l'ordine, è il cammino che l'Italia ha fatto sulla via della libertà e della indipenden-

za: brevissimo è quello che le rimane a fare per giungere alla meta. Ella la raggiungerà colla concordia, col senno, colla energia, che ha mostrato di possedere in alto grado. Il passato garantisce l'avvenire, la Sacra parola di quel Re che mai non menti, ve ne assicura intieramente. È ancor vivo il suono della sua voce, colla quale in mezzo ai Rappresentanti della Nazione proclamava che « perdurando in esse umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato, ed io sicuro ed impavido affretto con piena fede il compimento dei destini d'Italia. »

Roma li 4 di giugno 1863.

Il Comitato Nazionale Romano.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Italiani

La *Stampa* di Torino pubblica i documenti diplomatici stati presentati al Parlamento relativi alla questione romana.

Tra questi diamo il primo posto al dispaccio del 23 aprile ultimo, come quello che ci sembra il più importante, in quanto che, provata in esso la complicità del governo pontificio col brigantaggio, si propone alla Francia una nuova convenzione militare e si chiede l'allontanamento di Francesco II da Roma.

L'accennato documento è il seguente:

Il cav. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, al ministro del Re a Parigi

Torino, 23 aprile 1863.

Signore,

La conversazione ch'ebbi ultimamente col signor di Sartiges, di cui vi detti ragguaglio nel mio dispaccio di ieri l'altro, mi obbliga in certo modo ad esporvi le mie idee relativamente ad un soggetto, di cui troppo sovente s'è fatta parola nelle comunicazioni che il mio predecessore, ed io stesso abbiamo avuto l'onore d'inviarvi.

I fatti del brigantaggio che, disgraziatamente, accadono nelle provincie meridionali, hanno un carattere complesso, di cui conviene accuratamente separare gli elementi.

La configurazione del paese, i costumi, e le tradizioni di alcune classi della popolazione, favoriscono il brigantaggio. Sotto questo punto di vista costituiscono, come lo ha osservato il sig. Drouyn de Lhuys nel suo dispaccio del 4.º gennaio al principe de La Tuor d'Auvergne, un male sociale inerente ad alcune delle provincie napolitane.

Lo sviluppo delle istituzioni popolari, l'apertura di nuove vie di comunicazione, e la costruzione di grandi lavori di pubblica utilità, miglioreranno non poco la condizione delle classi laboriose delle campagne, e contribuiranno così, insieme ad una energica sorveglianza della polizia, a far cessare questi deplorabili fatti.

Ma i mezzi che ho qui indicati non potranno evidentemente avere un'azione efficace e completa, che dopo un qualche tem-

po. Quantunque il Governo del Re cerchi energicamente a diffondere l'istruzione e la prosperità nelle provincie napoletane per mezzo dell'apertura di scuole, di lavori cominciati in varie parti, e continuati con la maggiore attività, non può sperarsi che pochi mesi bastino ad estirpare pregiudizii che hanno profonde radici, e a fare scomparire le tracce troppo visibili del passato. Intanto malfattori del più basso ceto si sono fatti di parte, e il brigantaggio prende, dalle circostanze in cui si trova l'Italia meridionale, un carattere politico che non possiede. E' infatti incontestabile che le spedizioni de' briganti non sono state mai o precedute o seguite da una insurrezione di qualche importanza; che la guardia nazionale è stata la prima a respingerle, e che i soli risultati dei nobili fatti dei Crocchi, dei Chiavoni, dei Tristany, furono omicidi, devastazioni, ed atrocità di ogni genere.

Tuttavia, al ricordo che gli ultimi Borboni di Napoli hanno in diverse epoche favorito il brigantaggio, e sono venuti a patti con gli eroi delle pubbliche strade, trattando seco loro come da potenza a potenza, non è da maravigliarsi se i briganti identificano la loro causa con quella di Francesco Borbone.

Queste pretese sono in fatti in certo modo giustificate dalla residenza a Roma dell'ex-re di Napoli. Qualunque sia la parte che questo principe e i suoi agenti prendono alla estensione del brigantaggio, nessuno potrà contestare non esser questa una circostanza molto dolorosa. Sia che lo voglia, o no, finchè Francesco II resta a Roma, la sua bandiera è quella dei briganti.

Il governo francese ha più volte riconosciuto che la presenza del principe Francesco, così presso alle provincie napoletane, produce deplorabilissimi effetti. Il rappresentante dell'Imperatore ha spesso fiate consigliato quel principe ad abbandonar Roma, spesso volte il governo francese ha anche procurato di far intendere alla corte pontificia, che l'appoggio da essa dato all'ex-re, espone lei stessa a ciò che il sig. Drouyn de Lhuys ultimamente chiamava tristi recriminazioni.

Malgrado questi sforzi della Francia, il principe Francesco continua a restare a Roma, ed a Roma si organizzano una parte di quelle bande che desolano le provincie napoletane. Il cardinale Antonelli dichiara, è vero, non partecipare in alcun modo a questi tentativi, e non è molto ha dato al governo imperiale le più esplicite assicurazioni a questo riguardo; da un altro canto ci è grato il conoscere la cooperazione sincera che ci viene prestata dalle autorità militari francesi a Roma per la repressione del brigantaggio. E però nullameno certo che, malgrado questi sforzi, il territorio pontificio seguita a mandare giornalmente reclute alle bande dei malfattori, ed offre ai briganti una sorta di asilo che le nostre truppe devono rispettare.

Questi fatti producono non solo la continuazione del brigantaggio, ma inconvenienti ancora più lamentevoli. Le popolazioni italiane, esposte a questo flagello, non veggono che i fatti materiali, non si rendono conto di tutte le difficoltà della situazione, e possono difficilmente intendere come la Francia, che ha riconosciuto il regno d'Italia, non abbia mezzi di prevenire che da un territorio da lei occupato partano queste terribili spedizioni. Quelle popolazioni hanno naturalmente un altissimo concetto della potenza morale e materiale dell'imperatore; a loro sembra che quello che la giustizia e l'umanità richieggono, non può mai essere impossibile alla Francia. Nè sarà bisogno di osservare che i partiti che hanno interesse di rompere la buona armonia fra l'Italia e la Francia aumentano la confusione delle i-

dee, divulgando ogni sorta di falsi rumori, e seminando la diffidenza fra le due nazioni.

Ella potrà di leggieri comprendere, signor ministro, quanto gran dolore ci recherebbe il vedere l'opinione pubblica in Italia sviarsi per ragione delle circostanze accennate. L'alleanza della Francia con l'Italia è qualche cosa di più che un semplice accordo fra due governi. La confidenza dee esistere eziandio fra i due popoli che hanno cimentato la loro amicizia col sangue sparso in comuni e gloriosi combattimenti, e si è su questa larga base che deve riposare la buona armonia fra i due governi, perchè possa sortire conseguenze di reciproco vantaggio.

L'11 settembre 1861 fra i comandanti delle truppe francesi ed italiane fu conchiuso un accordo onde reprimere il brigantaggio. Questa convenzione, che riguarda quasi esclusivamente la provincia dell'Umbria e la sorveglianza delle due sponde del Tevere, non è stata bastevole ad ottenere il fine cui avevano mirato i due governi. Si è verso il confine degli Abruzzi e della Terra di Lavoro, che sarebbe necessario prendere di comune accordo misure efficaci.

Importanti modificazioni possono essere fatte all'accordo dell'11 settembre 1861 che dovrebbe essere rinnovato ed esteso. Se il sig. Drouyn de Lhuys lo credesse opportuno, il governo del re sarebbe disposto a mettere in rapporto con le autorità militari francesi un ufficiale generale, incaricato di completarlo con altre disposizioni da studiarci di concerto e che costituirebbero una nuova convenzione militare col governo francese. Si compiaccia, signor ministro, di far conoscere queste proposizioni al ministro degli affari stranieri dell'imperatore, lasciandogli copia di questo dispaccio. Potrà aggiungere che noi speriamo che il governo dell'imperatore profitterà di ogni occasione per ottenere che l'ex-re di Napoli si allontani da Roma. Se le considerazioni di cui il sig. conte Pasolini nel suo dispaccio del 20 gennaio 1863, mi fanno preferire non discutere in questo momento il fondo della questione romana, altre considerazioni non meno gravi e impongono l'imperioso dovere di non trascurare alcuna cosa per rassicurare le popolazioni delle provincie dell'Italia meridionale contro i pericoli a cui vanno esposte a cagione degli intrighi dei quali Roma è il centro. Rendendoci possibile la repressione del brigantaggio, l'imperatore farà un atto di giustizia e di umanità, e mostrerà al tempo stesso che la generosa ispirazione a cui ha obbedito aiutando l'Italia a liberarsi, non ha cessato di presiedere alla sua politica.

VISCONTI-VENOSTA.

Il ministro Nigra così rispondeva con un suo dispaccio in data di Parigi 1 maggio:

Nelle due conversazioni che ebbi con questo ministro degli affari esteri m'adoperai a sviluppare gli argomenti, contenuti nel dispaccio predetto di vostra eccellenza, ed appoggiandomi specialmente su gli ultimi fatti di brigantaggio, insistei perchè la proposizione del governo del re fosse accettata dal governo francese nello scopo di tutelar meglio la sicurezza delle frontiere e d'impedire che il territorio pontificio servisse d'alimento e di asilo alle bande di briganti che infestano le provincie meridionali del regno italiano.

Il signor Drouyn de Lhuys, senza pregiudicare la determinazione definitiva del governo imperiale a questo proposito, mi promise però di pigliare in esame e in considerazione la nostra proposta, ed accettò di buon grado la copia del dispaccio che io era incaricato di rimmettergli.

I seguenti dispacci concernono la questione del trattamento che ricevono i legni italiani nei porti pontificii.

Il conte Pasolini, ministro degli affari esteri, al regio ministro a Parigi.

Torino, 21 febbraio 1863.

Signor ministro,

V. S. avrà osservato che nella Camera dei deputati (seduta del 31 gennaio) fu diretta al ministero un'interpellanza intorno al trattamento de' legni nazionali che approdano al porto di Civitavecchia, e segnatamente intorno al divieto che viene loro fatto da quelle autorità di tenere inalberata la propria bandiera tanto all'entrata, quanto all'uscita e durante la loro permanenza nel porto.

Le informazioni prese dal Governo confermano questi fatti. Le navi italiane non possono approdare al porto di Civitavecchia, nè a Terracina, nè a Porto d'Auzio, se non abbassando la loro bandiera; nè è concesso ai capitani e padroni di far uso delle loro carte di bordo, alle quali si sostituisce un permesso speciale, ad essi rilasciato mediante una tassa dall'autorità pontificia. Quando poi questi legni provengono dalle provincie napoletane i capitani stessi sono costretti, colla minaccia di negar loro un'altra volta l'approdo, a rivolgersi per le loro spedizioni a persone che si qualificano consoli di Napoli e che percepiscono i diritti consolari a nome di un governo che più non esiste.

Non ho bisogno di insistere sulla gravità di questi fatti, i quali offendono il sentimento della dignità nazionale e contribuiscono, colla impressione da essi prodotta, a rendere più difficile quell'opera di moderazione alla quale sono rivolti gli sforzi costanti del Governo italiano.

Mentre la bandiera nazionale è ricevuta e rispettata nei porti di tutti quegli Stati che non hanno ancora riconosciuto il regno d'Italia, mentre nei porti nostri liberamente sventola la bandiera pontificia sui legni che ne sono coperti, il governo di sua santità ricusa di ammettere la nostra e ci nega una giusta reciprocità di trattamento.

Quando due governi hanno sospeso le loro relazioni, questa interruzione de' regolari rapporti dà luogo ad alcuni fatti anormali i quali hanno però anch'essi il loro limite e la loro misura.

E' oramai ammesso nella pratica di tutti i governi civili, qualunque sia l'attitudine che essi intendono conservare, qualunque sieno le loro proteste e le loro riserve, di agevolare però que' temperamenti reciproci che sono necessari alla continuazione dei rapporti commerciali e alla protezione degli interessi che vi sono congiunti. Ora non ho bisogno di dimostrare come le misure adottate dall'autorità pontificia sieno inconciliabili anche con questi semplici scopi, imponendo alle nostre navi una incomportabile condizione e costringendo i loro capitani a riconoscere la competenza dei sedicenti consoli di Napoli, contro i loro doveri di sudditi italiani.

E' evidente che, senza la protezione loro accordata dalla presenza delle truppe francesi, le autorità pontificie non spingerebbero tant'oltre la manifestazione de' loro ostili sentimenti.

Ma noi teniamo per certo che questa protezione non può estendersi ad atti, che senza essere giustificati nè dagli usi internazionali, nè dalle necessità dell'interna sicurezza, non hanno altro scopo che di fare sfregio a un governo amico ed alleato della Francia.

Io la prego, signor cavaliere, di tener parola di quanto le scrivo al signor Drouyn de Lhuys. Io credo che il governo imperiale troverà giusto ed opportuno di far sentire

in questo proposito al governo pontificio quel linguaggio che esso è in diritto di tenergli, e vorrà adoperare i suoi autorevoli uffici per far cessare uno stato di cose che la Francia senza dubbio disapprova e che pure si continua all'ombra della protezione francese.

PASOLINI.

Il cavaliere Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, al regio ministro a Parigi.

Torino, 18 aprile 1863.

Signor Ministro,

Ai fatti che già segnalai alla S. V. circa i soprusi a cui sono sottomessi, nei porti pontificii, i bastimenti Italiani appartenenti alle provincie meridionali del Regno, uno ne va aggiunto assai grave, il quale venne constatato dal console di marina in Napoli, cioè che i pretesi agenti consolari del caduto governo borbonico in Civitavecchia e Porto d'Anzio stracciano i ruoli di equipaggio di cui sono muniti i detti bastimenti e li sostituiscono con altri dell'ex-reame delle Due Sicilie, per cui molti sono i ruoli mancanti; e se taluno dei capitani e padroni scansa l'annullamento del legittimo suo ruolo, si è perchè adduce di non averlo, cioè che fa che quel documento rimanga senza il visto che comprovi l'appulso ai detti porti, e giustifichi la navigazione eseguita.

Conformemente a quanto già comunicai alla S. V. nel mio dispaccio in data del 21 febbrajo ultimo scorso, mi pregio di recare a di lei notizia, signor ministro, questi nuovi fatti che aggravano sempre più la condizione eccezionale della bandiera italiana nei porti soggetti al dominio pontificio.

VISCONTI-VENOSTA.

Il regio ministro in Parigi al cav. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.

Parigi, 23 aprile 1863.

Signor Ministro,

Il ministro imperiale degli affari esteri mi ha oggi comunicata la risposta fattagli dal governo pontificio ai reclami sporti dal governo del Re intorno al trattamento a cui sono sottomessi, nei porti della Santa Sede, i bastimenti coperti dalla bandiera nazionale italiana. Ho l'onore di trasmettere qui unito a vostra eccellenza il sunto di tale risposta.

Io ho osservato al sig. Drouyn de Lhuys che la risposta del governo pontificio non poteva essere considerata come soddisfacente al governo italiano; che gli inconvenienti segnalati dalla corte di Roma potevano difficilmente verificarsi in presenza dell'occupazione francese e delle stazioni francesi nei porti della Santa Sede; che il fatto del non riconoscimento del regno d'Italia per parte della corte di Roma non giustificava l'esclusione della bandiera italiana, come lo dimostravano l'esempio della Spagna e numerosi altri esempi di casi simili; che una tale esclusione poteva legittimare un *casus belli* colla S. Sede ed un sistema di rappresaglie, ma che tanto l'una quanto l'altra cosa era resa impossibile dalla occupazione francese e dall'intenzione del governo del Re, di non fare pesare sulle innocenti popolazioni romane le conseguenze della condotta del loro governo.

Il signor Drouyn de Lhuys mi rispose che non negava il valore e la gravità di queste osservazioni, che difatti aveva appoggiate le conclusioni del governo del Re presso la Santa Sede; ma che d'altra parte bisognava pure tener conto del fatto che il governo italiano si trova in possesso di una gran parte dell'antico Stato pontificio, fatto che a Santa Sede non voleva riconoscere. S. E.

mi pregò quindi di trasmettere al governo del Re la risposta del governo pontificio, salvo ad insistere di nuovo presso la Santa Sede, quando il governo italiano credesse di dover rinnovare la medesima istanza. In questo caso si presenterà naturale l'opportunità di aggiungere ai fatti già precedentemente indicati al governo francese quello che forma oggetto del dispaccio di gabinetto del 18 aprile corrente.

In attesa pertanto di ulteriori istruzioni, colgo quest'occasione per rinnovarle, ecc.

NIGRA.

Annesso al dispaccio precedente.

(estratto)

(testo francese)
16 aprile 1863.

Nell'intento di conciliare il rispetto dei principii che sostiene la Santa Sede con gli interessi e le esigenze del commercio, il governo pontificio ha adottato i seguenti provvedimenti che crede atti a raggiungere questo doppio scopo.

I bastimenti provenienti dai varii porti d'Italia sono ammessi a fare nei porti romani tutte le operazioni commerciali, ma senza inalberare la loro bandiera, che è quella d'una potenza non riconosciuta; essi possono, se vogliono, inalberare quella d'una potenza neutrale qualsiasi.

Si rilasciano ai bastimenti che stanziano nei porti pontificii dei permessi di soggiorno, che non sono soggetti ad alcuna tassa straordinaria, ma soltanto a quella che pagano tutti gli altri bastimenti che navigano con la bandiera d'una potenza amica e alleata della Santa Sede.

Se i consoli degli antichi Stati d'Italia che risiedono ancora a Civitavecchia si occupano degli interessi delle navi provenienti da quegli Stati, egli è perchè ne sono spontaneamente richiesti dai capitani. Il governo pontificio non domanda e non esige alcuna carta di qualsiasi specie che emani da codesti consoli, e i capitani di porto hanno ordine di adempiere a tutte le formalità necessarie all'entrata od all'uscita di quelle navi nella stessa guisa che adoperano nei bastimenti pontificii stessi.

Il cardinale Antonelli ha annunziato all'ambasciatore di S. M. imperiale che aveva fatto richiamare le autorità marittime all'esatta esecuzione delle prescrizioni che si sono indicate.

Riassumendo, l'obbligazione imposta dal governo pontificio ai capitani di bastimenti italiani di presentarsi ai consoli degli antichi Stati, non è mai esistita, e quanto alle loro carte di bordo, quelle navi sono trattate come gli stessi bastimenti pontificii. La presenza della bandiera italiana nei porti romani potrebbe, secondo l'opinione del governo pontificio, aver inconvenienti che essa non avrà mai nei porti austriaci; essa rischierebbe in certe circostanze di provocare ovazioni od anche insulti di tal natura da produrre imbarazzi, che il governo italiano certamente desidera evitare non meno che il governo pontificio.

(Continua)

Le Elezioni in Francia

I giornali parigini si occupano generalmente del risultato delle elezioni.

A Parigi tutt'i nove della lista dell'opposizione furono eletti, eccetto Guérault pel quale vi sarà ballottaggio, ma l'istesso *Temps* che ha combattuto la sua elezione, confessa che Guérault verrà infallibilmente eletto. Aggiungiamo che nessuno ne dubita.

« Insomma, dice l'*Opinion Nationale*, 8 deputati dell'opposizione nominati a Parigi sin dal primo scrutinio — 17 candidati eletti nei dipartimenti fuori delle liste ufficiali —

9 ballottaggi, i quali promettono tutti di esser favorevoli alla causa liberale — una doppia elezione la quale non può esserle sfavorevole — tali sono i primi risultati delle elezioni del 1863 ».

Davanti a una maggioranza così fulminante, conchiude il *Temps*, non vi sono partiti. « Pel trasporto, l'insieme, e la decisione, le elezioni del 1 giugno a Parigi non hanno raffronto che coll'elezione presidenziale del 1848. Si è detto spesso e in tutti i tuoni, che l'elezione del 1848 significava: *Ordine*. Se non erriamo, i voti parigini del 1863 significano: *Libertà*. Ne saranno dolenti coloro soltanto che considerano come incompatibili l'ordine e la libertà. »

RECENTISSIME

La *Patrie* assicura che ad istanza della Francia, Inghilterra ed Austria assentirono a dare molto maggiore estensione alla proposta austriaca che chiedeva alla Russia per la Polonia una rappresentanza nazionale sul genere della Dieta di Gallizia.

Credesi che i dispacci dei ministri dell'estero di Francia, Inghilterra ed Austria partiranno verso la fine della settimana.

La sera del 2 giugno si tennero a Londra due grandi *meetings* in favore dello Polonia, l'uno a Fulham, sotto la presidenza di Sheridan, l'altro a Westminster sotto quella di Potter.

Il comitato rivoluzionario di Mosca cagiona al gabinetto dello czar le più serie inquietudini. Esso ha ramificazioni in tutte le provincie; accentra tutti i mezzi d'azione della democrazia russa ed ha potentemente contribuito al sollevamento dei governi di Kiew, di Pultawa, di Charkow e d'Etakerinoslav, nel quale, stando a quanto vien detto, i contadini insorsero in massa. In queste quattro provincie vuolsi che abbia già sotto le armi 60 mila uomini.

Annunciano da Pietroburgo che i forti di Cronstadt furono posti sul piede di guerra e vennero ispezionati dallo Czar.

Scrivesi da Copenaghen che il giovine re di Grecia deve partire per Atene verso la fine di giugno.

Un dispaccio del 1 maggio da Copenaghen reca inoltre quanto segue:

« La questione greca è definita. La corona è accettata. L'udienza solenne avrà luogo sabato. La partenza del nuovo Re seguirà dopo l'annessione delle isole Jonie, ch'è molto prossima.

Rilevasi dalle notizie degli Stati Uniti che il Nord è tutto occupato del desiderio di prender la rivincita. Il generale Grant si è impadronito della città di Jackson, e la distrusse. Esso si fa forte di impadronirsi del pari di Wicksburg e di prenderne la guarnigione. Resta a sapersi se sarà più abile o più fortunato del generale Hooker, avendo a lottare contro lo stesso coraggio e patriottismo.

CRONACA INTERNA

Diamo il movimento giudiziario della Regia Procura del Tribunale Circondariale di

Napoli che si verificò dal 31 maggio al 6 del corrente.

Il numero dei dibattimenti correzionali spediti dalle due Sezioni Penali è il seguente: Sesta Sezione, n. 34 — Settima n. 35 — Totale n. 69.

Siccome poi le cinque sezioni civili si occupano per ora eccezionalmente nel sabato di ciascuna settimana di affari penali, da queste furono spedite n. 38 cause, le quali aggiunte alle precedenti danno un numero di 107 dibattimenti correzionali.

Nè diverso lavoro si osserva riguardo alle ordinanze emesse durante lo stesso periodo di tempo dai giudici istruttori, giacchè ci risulta che alla Sezione 1^a ne furono emanate 9 — alla 2^a 12 — alle 3^a 10 — alla 4^a 21 — alla 5^a 16 — alla 6^a 17 — ed alla 7^a 12 — in totale n. 97.

I processi poi spediti con requisitorie dal Pubblico Ministero presso il detto Tribunale, presentano queste cifre: Crimini, n. 44 — Delitti, n. 82 — contro ignoti, 26 — per avvenimenti casuali 160 — totale 312.

Da quanto sopra i lettori avranno potuto scorgere il lavoro faticoso ed eccessivo per l'attuale personale della Procura e del Tribunale. Esso poi è maggiormente aggravato dal movimento della corrispondenza che giornalmente si deve tenere per preparare e risolvere le cause che sono pendenti.

Infatti la corrispondenza espletata dalla Regia Procura dal 31 maggio al 6 corrente presenta le seguenti cifre: Per affari civili, n.° 101 — per affari penali, 400 — totale, n.° 501.

In queste cifre peraltro non sono comprese le circolari che si registrano sotto lo stesso numero, mentre in realtà per ciascuna di esse sono 42 lettere che vengono spedite da quell'ufficio, cioè quanti sono i Mandamenti che dipendono da questo Circondario giudiziario.

Come logica conseguenza di questa statistica appare evidente il bisogno di vedere aumentato il personale incaricato di tanti e sì svariati lavori in questo Circondario, mentre in altri, forse, ve n'è anche ad esuberanza.

Oltre a quanto abbiamo detto ieri nella nostra Cronaca Interna sulla *Regata*, aggiungeremo i seguenti particolari.

Le corse, giusta il programma del Municipio, furono quattro.

Le prime tre vennero eseguite da pescatori e barcaioli del nostro porto e delle spiagge vicine alla città. Esse furono vinte, ci si assicura, da una barca di S. Lucia, da una di Chiaia e da una di Torre del Greco.

Alla quarta poi, destinata alle lance private e della marina da guerra, si presentarono due canotti della pirofregata *Regina*, uno del *Rosolino Pilo* e un altro della *Sesia*, tutt'e quattro appartenenti alla nostra marina militare.

Il premio, consistente in una bandiera riccamente lavorata, fu guadagnato da una delle lance della *Regina*, montata esclusivamente da marinai genovesi.

L'insieme di questa parte della festa non poteva essere più bello o più animato; è però da lamentarsi che essa non sia stata meglio ordinata, essendosi verificati non pochi inconvenienti, non ultimo fra i quali è quello di aver cambiato il programma della corsa senza prevenirne il pubblico che ignaro del mutamento avvenuto in gran parte erasi recato pure a Mergellina.

Il padre Gabriello da Viareggio ci prega di dichiarare aver egli rinunciato formalmente all'onorevole incarico di Consigliere

di Presidenza della ricostituita Società di Mutuo Soccorso, non appena il suo nome sortiva eletto dall'urna. — Tale elezione fu annunciata nella nostra cronaca di ieri l'altro.

Il fatto dell'aggressione, avvenuto ieri l'altro e narrato nella nostra cronaca dello stesso giorno, di un giovine della Farmacia del Gallo contro un milite nazionale, ebbe luogo non già presso il Largo della Carità come fu scritto, ma propriamente al così detto Pontone di Maddaloni, quindi a notevole distanza dalla Farmacia stessa.

Da Cardito di S. Germano ci si annunzia che essendo stato allontanato il distaccamento di truppa che vi stava a presidio, i briganti entrarono in paese e preso quel Luogotenente di G. N. lo condussero nel bosco vicino. Ivi dopo avergli imposto un ricatto, che non poteva naturalmente pagare, lo piccarono col capo giù ad un albero e lo finirono a colpi di sassate.

La è ben lunga questa dolorosa cronaca di misfatti e atrocità brigantesche — e Dio solo sa quando potrà esser chiusa!

Ci mandano da Pietramelara (Terra di Lavoro) le seguenti notizie:

Il giorno 5 del corrente, l'ingegnere signor Giustino Fiocca erasi recato in un sito a non lunga distanza di qui per affari di sua professione.

Lo accompagnavano due altri ingegneri, suoi aiutanti, il capitano ed un altro ufficiale della G. N. di Baja Latina, non che un piccolo drappello di militi nazionali.

Al loro ritorno, tra Pietramelara e Baja Latina, furono tutti aggrediti da una banda di circa 40 briganti, i quali prima di assalirli fecero delle scariche di fucileria, uccidendo un milite e ferendone gravemente un altro.

Il capitano, l'uffiziale della G. N. e il resto dei militi riuscirono a salvarsi. Il sig. Fiocca e i due suoi aiutanti caddero nelle mani dei briganti.

Ora pel riscatto del signor Fiocca si domandano ducati seimila.

La stessa banda incontratasi il giorno seguente (6) con un piccolo distaccamento di militi nazionali di Pietra Vairano, l'attacò e ne uccise due. Gli altri, trovandosi in piccolissimo numero, dovettero ritirarsi precipitosamente e riparare in paese.

Mentre questi tristissimi fatti avvengono nei dintorni dei nostri paesi, qui lamentiamo una quasi totale mancanza di truppa. Speriamo che non si voglia indugiare più a lungo il soccorso per non rendere il male ancora più grave.

Questa lettera da Pietramelara era già stata inserita, quando, al momento di porre in torchio, ci son giunte le seguenti informazioni che sian lieti di poter pubblicare:

Nella sera del 6, giorno seguente al suo ricatto, il signor Fiocca si restituiva in seno alla sua famiglia dopo aver esborsata la somma di ducati 1500 per sé e per i suoi aiutanti che vennero del pari liberati.

Ci si assicura inoltre essersi date le analoghe disposizioni per l'invio di forti distaccamenti di truppe contro la banda dei 40 briganti di che è parola nella lettera surriferita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Londra 7 — L'Observer dice: L'Austria, la Francia e l'Inghilterra spedirono ieri novelle Note a Pietroburgo, non identiche, ma formulando le stesse domande — insistendo più energicamente contro la continuazione della lotta — raccomandando la concessione di un Governo rappresentativo, autonomia, impiego della lingua polacca, libertà educatrice di religione, amnistia e cessazione delle ostilità.

Torino — S. M. ha passato in rivista la Guardia Nazionale e la truppa — Grande concorso di popolazione plaudente.

Napoli 8 — Torino 7.

Messina 7 — Festa Nazionale splendidissima — Grande concorso di popolazione — Grida di *Viva il Re, viva l'Italia*. Intervenne il Clero.

Nuova York 30 — I federali furono completamente respinti nell'attacco contro Wicksburg, perdendo circa 5000 uomini — Lee incominciò il passaggio del Rappahannock.

Torino — Telegrammi da moltissime città annunziano la festa dell'Unità Italiana celebrata dovunque con grande solennità, entusiasmo, e concorso di popolo — In molte città, specialmente delle provincie lombarde e meridionali, ebbe luogo la festa religiosa per spontaneo concorso del Clero — A Genova e Novara fu fatta l'inaugurazione de' monumenti a Cavour — Dovunque ordine perfetto.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 8 — Il *Moniteur* pubblica una nota sulle misure prese per assicurare gli approvvigionamenti di viveri e munizioni dell'armata nel Messico — Il Ministro della Marina organizza un servizio di vapori che partiranno il 23 di ogni mese da Cherbourg, o Tolone per trasportare questi approvvigionamenti, e ricondurre in Francia gli ammalati.

Dispacci particolari del Pungolo

Eboli 8 — ore 13

L'inaugurazione della ferrovia è riuscita perfettamente — Il Vescovo di Cava pronunziò analogo discorso — L'arrivo della locomotiva ad Eboli fu salutato da musiche e da generali evviva all'Italia.

Palermo 7.

La festa nazionale fu solennizzata con grande entusiasmo. Città festante. Ordine perfettissimo.

RENDITA ITALIANA — 8 Giugno 1863
5 00 — 73 15 — 73 15 — 73 15.

J. COMIN Direttore